

DIALOGHI SULL'UOMO » STEFANO RODOTÀ

Condividiamo e la democrazia crescerà

Venerdì a Pistoia apre il festival di antropologia dedicato all'ecologia e ai beni comuni

di Maria Teresa Giannoni

► PISTOIA

Sarà il giurista Stefano Rodotà ad aprire venerdì (alle 17,30) in Piazza Duomo la quinta edizione di "Dialoghi sull'uomo", festival di antropologia che apre al grande pubblico la discussione su questioni di grande attualità. In coincidenza con le elezioni europee qui si parla di altra politica affrontando un tema fortemente politico come "Condividere il mondo. Per un'ecologia dei beni comuni". Utopia o una realtà possibile? Quello dei beni comuni è un argomento che - dal referendum sull'acqua pubblica in giù - torna sempre più spesso alla ribalta, come dimostra la manifestazione che si è svolta a Roma domenica. Ed è un fronte che ha sempre visto impegnato Stefano Rodotà. Il suo nome è stato capapultato più volte in questi mesi nel dibattito politico interno all'Italia, da quando i 5 Stelle lo volevano presidente della Repubblica a quando è stato inserito nella categoria dei "professoroni" da Matteo Renzi, ma lui che è stato per anni Garante della privacy in Italia, presidente della commissione scientifica dell'Agenzia europea dei diritti fondamentali e oggi sostenitore della lista Tsipras, va avanti per la sua strada partecipando a iniziative e continua a dire la sua

in televisione senza farsi intimorire da nessuno.

«In quel tipo di sapere che ho avuto la fortuna di accumulare attraverso i miei studi - dice - c'è un aspetto legato alla democrazia. E questo lo metto a disposizione nel dibattito pubblico. Il mio servizio civile l'ho già fatto e ora rifiuta ogni investitura perché ritengo che per uno come me sia meglio fare il proprio lavoro insieme agli altri».

Ma che cosa sono i beni comuni?

«L'espressione è entrata nell'uso in tante occasioni. L'istruzione è un bene comune, così come la salute. Sono interessi delle singole persone o della collettività che non devono essere misurati con la logica del profitto ma essere messi a disposizione. Perché noi abbiamo dei diritti fondamentali che devono ancora essere realizzati concretamente. Beni primari come l'acqua e l'aria devono essere considerati in questa direzione. In Italia c'è stata un'intensa discussione ai tempi del referendum sull'acqua, quando sono andate a votare 27 milioni di persone. E' stato un fatto politicamente rilevante che ha suscitato molta attenzione da parte dell'Europa».

A cosa porterebbe questo processo?

«Con la definizione di bene comune si dà evidenza al biso-

gno di partecipazione dei cittadini. Ad esempio il territorio, la città, il paesaggio sono un bene comune, identificano una porzione del mondo che non può essere lasciata in mano ai privati né a soggetti pubblici inefficienti. E' qui che compare la presenza dei cittadini che possono dar vita ad iniziative popolari, oggi sempre più frequenti, o possono rivolgersi a un giudice. A Bologna è stato approvato dal Comune un regolamento sull'amministrazione condivisa - scritto con Lapsus (Laboratorio per la sussidiarietà) - che prevede la possibilità che i cittadini si prendano cura del territorio. L'idea è che un Comune non amministri più solo "per conto di" ma "insieme a". Quando ci sono spazi urbani abbandonati invece di aspettare che diventino pericolosi e si trasformino in discariche, diventa possibile affidarli alla cura dei cittadini. Cominciano ad eserci sempre maggiori aperture della giurisprudenza di fronte alle richieste dei cittadini».

Questo cosa significherebbe?

«In questo modo la democrazia si allarga. Non è soltanto un effetto della rete ma anche per la consapevolezza nei confronti della tutela dell'ambiente come ha dimostrato il caso dell'Ilva di Taranto. I cittadini ritengono di avere diritto alle informazioni per eserci-

tare un controllo su chi esercita il potere e di avere di diritto di proporre altre vie. Un punto importante è quello che prevede la partecipazione alle decisioni. Ora che si pensa alle riforme costituzionali bisogna rafforzare gli strumenti che prevedano sempre di più l'intervento dei cittadini. Non deve più succedere come è accaduto tante volte che si raccolgono 50mila firme per una proposta e poi finisce tutto in archivio. Occorrono interventi legislativi, ma qualcosa si sta muovendo, la Camera sta lavorando su questa materia. Il fatto è che la democrazia non si esaurisce al momento del voto. Non si deve però neppure contrapporre la democrazia diretta a quella rappresentativa, ma integrarle una con l'altra».

Pensando a certe conquiste del passato, una per tutte il divorzio, come vede il pessimismo che invece caratterizza questo momento politico?

«La sfiducia è cresciuta per regressione culturale, allora c'era una diffusa cultura politica. Non sono bravo nelle previsioni, ma sono testardo. Sono fiducioso che tutti questi segni, anche piccoli, anche scomodi, possano portare a un cambiamento. Sarebbe un errore pensare che queste realtà siano poco rilevanti. Ci sono dinamiche sociali che non possono essere trascurate. Quella della democrazia partecipata è ormai una strada segnata ineludibile».

I RELATORI

Sul palco Vecchioni Bodei e Zagrebelsky

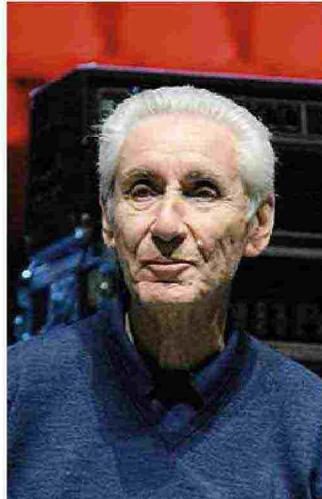
I Dialoghi sull'uomo aprono venerdì con Stefano Rodotà per proseguire fino a domenica negli spazi aperti nel centro storico di Pistoia, a partire dalla suggestiva piazza del Duomo.

Come a Sarzana anche a Pistoia gli appuntamenti sono in gran parte a pagamento.

Non a caso la ideatrice e curatrice della rassegna è Giulia Cogoli che fino allo scorso anno ha guidato anche il Festival della Mente nella città ligure.

Fra gli ospiti più attesi di questi tre giorni c'è Roberto Vecchioni, che non canterà ma chiuderà il festival.

Ma anche Lella Costa e Remo Bodei, Marco Aime, Gustavo Zagrebelsky, Alessandro Barbero,



Stefano Rodotà



Platea esaurita per gli incontri di Dialoghi sull'uomo: una immagine del 2013

